

I LIBRI

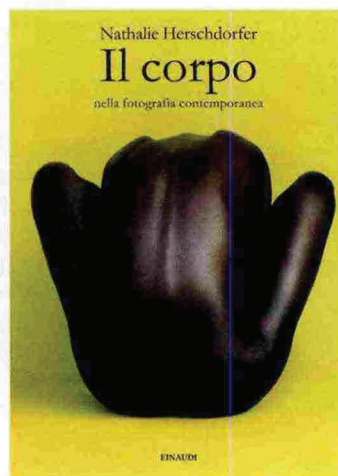
DI CARA RONZA



Dolente, esibito, distorto, il corpo analizzato dall'obiettivo

Questo volume non è soltanto una rassegna di scatti che hanno per oggetto **il corpo**, ma anche uno studio sui modi di percepirlo, mostrarlo e raffigurarlo oggi. Un libro di etologia, si potrebbe dire. Di certo un libro sul nostro mondo di immagini, «in cui il corpo-oggetto ha vinto la battaglia sul corpo-soggetto, che sempre rimane inafferrabile». **Nathalie Herschdorfer**, curatrice e storica della fotografia, ha selezionato i lavori di oltre **175 fotografi** provenienti da diverse culture, Paesi e generazioni. «Ciascuno di essi descrive, compone, distorce, ricostruisce o mette in discussione il corpo», sollevando «una quantità di domande che riguardano l'umanità del XXI secolo». Dalle immagini della pubblicità a quelle usate per scopi artistici o scientifici, documentaristici, politici o pornografici, «la fotografia tocca ogni area relativa al corpo e ha una forte influenza sul nostro modo di farne esperienza». Ci sono foto che lo celebrano e altre che registrano la

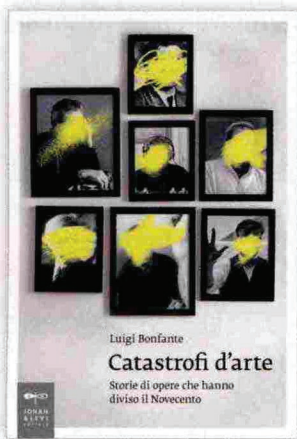
difficoltà di accettarlo così com'è, ci sono scatti che lo mostrano amato, altri abbandonato oppure violato. Dal corpo minuscolo di *Iris* (2017), embrione fotografato per la rivista scientifica *Cell*, a quelli piegati dalla vita che preferisce **Eamonn Doyle** (1969); dai corpi costruiti dallo sport e dalla danza a quello di **Cindy Sherman** (1954), vestito e truccato prima di essere fotografato; dagli anonimi corpi al sole di **Richard Misrach** (1949) alla schiena ben identificata da graffi e tagli di **Catherine Opie** (1961); dal corpo adolescente di Kate Moss, messo in posa da **Corinne Day** (1965-2010) per *Vogue*, a quello di un rifugiato afgano di cui **Jim Goldberg** (1953) svela i segni della tortura subita per mano talebana. Oggetto o soggetto, spaventoso o splendido, la fotografia di oggi sceglie il corpo per spiegare il mondo.



Il corpo nella fotografia contemporanea, di Nathalie Herschdorfer, 432 pagg., 350 ill. a colori e b/n, Einaudi, € 80.

L'arte del Novecento e le sue catastrofi

C'è una bella differenza tra rivoluzione e catastrofe. Di opere "rivoluzionarie" il Novecento è pieno. *Les Femmes d'Alger* di Picasso, ad esempio, e *Full Fathom Five* di Pollock hanno sfidato e messo in crisi il concetto di bellezza dei loro contemporanei e anche il nostro. Col tempo però, come ogni rivoluzione, sono state elaborate, digerite e persino glorificate. Hanno smesso di essere scioccanti e sono state immesse «nel catalogo ufficiale delle opere d'arte riconosciute da tutti». Diverso è il caso delle catastrofi, spiega **Luigi Bonfante**, e delle opere-catastrofe. A queste non ci si abitua, non diventeranno mai "belle". Eppure hanno un'importanza capitale: con la loro forza distruttiva e la loro spietata radicalità introducono nella storia dell'arte i germi di un vero e proprio «cambio di paradigma». Walter Benjamin le chiamava «profezie». In questo libro, Bonfante ripercorre le vicende di alcune delle profezie più clamorose del Novecento, dal *Quadrato nero* di Malevič alle *Brillo boxes* di Warhol, passando per *4'33"* di John Cage.

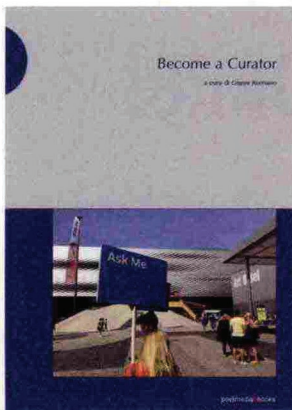


Catastrofi d'arte – Storie di opere che hanno diviso il Novecento, di Luigi Bonfante, 184 pagg., 15 ill. in b/n, Johan&Levi, € 18.

Chi è e che cosa fa, oggi, un curatore

La figura del curatore, ricorda **Roberta Valtorta** in uno dei saggi di questo libro, emerge negli anni '60, quando **Harald Szeemann** lascia la Kunsthalle di Berna e inizia a organizzare mostre ed eventi come freelance, indipendente, libero e creativo. A quell'epoca si poteva, ora è diverso. In un mondo dell'arte in cui anche le istituzioni hanno ceduto alla tirannia dell'intrattenimento e del consumo, spiega **Boris Groys** nel suo contributo, per quel tipo di professionista non c'è più spazio. E in un tempo in cui l'arte è sempre più pratica culturale di massa, allargata e multi-autoriale, al curatore non spetta più proporre contenuti, quanto organizzarne la regia. Questo libro raccoglie vari interventi sul tema. Alcuni testi sono stati scritti per l'occasione, altri sono tratti dalle lezioni di un omonimo corso del 2018 e altri ancora provengono da pubblicazioni non facilmente reperibili. Tra gli autori, Hans Ulrich Obrist, Roberto Pinto, Massimiliano Gioni, Andrea Quartarone, Gabi Scardi.

Become a Curator, a cura di Gianni Romano, 262 pagg., 87 ill. a colori, Postmedia, € 21.



IN BREVE

Tutte le mostre di Ragghianti

Carlo Ludovico Ragghianti (1910-1987) è stato, a partire dagli anni Quaranta, un instancabile ideatore, organizzatore e promotore di mostre. Questo volume, che ne presenta nel dettaglio 164, è una riflessione sulla sua attività, sulla sua figura di critico e sul segno che ha lasciato nella storia espositiva italiana. S'intitola *Mostre permanenti* (a cura di Silvia Massa, Elena Pontelli, 336 pagg., ill. a colori e in b/n, Fondazione Ragghianti, € 20).



La voce dei colori

Dal dialogo con "esperti del settore" come Steve McCurry, Gillo Dorfles, Lamberto Maffei, Michael Nyman e Mario Bellini, nasce *Il colore perfetto* (309 pagg., 56 ill. a colori, Saggiatore, € 28), esplorazione a più voci nel nostro immaginario cromatico, condotta da **Gianni Maimeri**. Il libro si apre con una prefazione d'artista di **Luigi Serafini**.



La didattica di Carlo Scarpa

Un docente anticonvenzionale, nei temi, nel metodo e nel rapporto con gli allievi. A *lezione con Carlo Scarpa* (358 pagg., ill. a colori e in b/n, Hoepli, € 49,90) tratta l'unico materiale esistente sulla didattica dell'architetto veneziano, raccolto da **Franca Semi** negli ultimi anni di Scarpa allo Iuav (1974-75 e 1975-76).

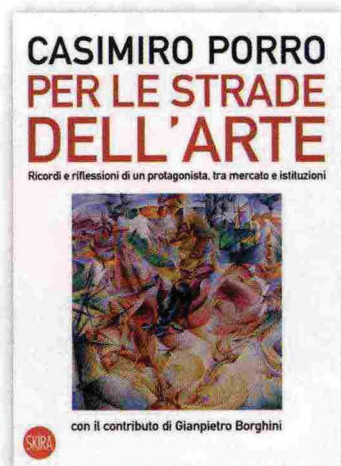


Attenzione alla trappola dei like

La domanda è sempre la stessa: l'arte serve? E, se sì, a cosa? La sconsolata risposta che **Francesco Bonami** dà in *Post* (240 pagg., Feltrinelli, € 15) è che oggi anche l'arte vale se macina like. La *Gioconda* va bene per un selfie, l'*Urlo* di Munch è un emoji, Warhol è una star da meme. Ma la colpa è davvero tutta dei social?



Porro e la filosofia dell'elasticità



Tra mercato e “pubblico”, quando si tratta di arte, c'è una naturale attrazione, che andrebbe favorita, scrive **Casimiro Porro**, visti gli ottimi risultati che può dare. Basti guardare alla Fondazione Beyeler di Basilea, «fra le realtà più attive, efficienti e artisticamente ricche d'Europa». Porro è stato il cofondatore, nel 1959, della prima casa d'aste italiana del Novecento, Finarte, alla cui mediazione si deve, tra l'altro, l'acquisto della Collezione Jucker da parte del Comune di Milano, oggi al Museo del Novecento. Proprio da lì proviene il dipinto che ispira tutta la filosofia di Porro, *Elasticità* di Umberto Boccioni, non a caso in copertina di questo “memoriale programmatico”, che da un lato ripercorre i suoi oltre cinquant'anni di attività nel mercato dell'arte e dall'altro afferma la necessità di rinnovare, in Italia, il rapporto tra tutela e gestione dei beni culturali. Il libro ospita le voci di critici e collezionisti e non lesina aneddoti, retroscena e piccoli segreti.

Per le strade dell'arte, di Casimiro Porro, con un contributo di Gianpietro Borghini, 192 pagg., 56 ill. a colori, Skira, € 25.